

# IL PERSONAGGIO

«Nel football inserirei i playoff  
Nella palla a spicchi la visibilità»



La formazione della Cremonese Berretti del 1974 che ha vinto lo scudetto Paolo Manclossi è il quarto accosciato da sinistra A destra in versione presidente del Basket Team Crema pallacanestro mentre mostra le tre Coppa Italia vinte



## Dallo Scudetto alla Coppa Italia

La storia di Manclossi, presidente del Basket Team Crema dal passato da calciatore della Cremonese «Tra calcio e basket non c'è vera rivalità, abbiamo tutti lo stesso obiettivo e i problemi sono simili»

di FABRIZIO BARBIERI

■ CREMA «Meglio il calcio o la pallacanestro? Non fatemi scegliere, visti da dentro non ci sono molte differenze». A parlare è Paolo Manclossi, presidente della Parking Graf Crema capolista di A2 di basket, ma con un passato calciatore di livello che con la Cremonese ha vinto lo storico scudetto Berretti nella stagione 1974.

Le è sempre piaciuto vincere... «A chi non piace? In un trionfo ero in campo come atleta, negli altri in tribuna da presidente, ma l'emozione di alzare una coppa è sempre la stessa. Bellissima».

Un calciatore che si dà al basket, non normale.

«Sono stato un discreto centrocampista, una mezza punta all'occorrenza. Mi piaceva giocare a calcio e sono cresciuto nelle giovanili della Cremonese. Il massimo è stato arrivare a quella finale Berretti per lo scudetto. Abbiamo battuto il Crotonese ai supplementari ed è stata festa. Una cosa storica direi, il massimo a livello giovanile. Poi mi sono spostato sul calcio dilettantistico in provincia, ho giocato fino a trent'anni, poi sono diventato papà e ho accantonato lo sport attivo. Ho preso però il patentino da allenatore e ho fatto tante società a livello giovanile e qualche esperienza in prime squadre come Aurora, Crema, Castelleone. Poi però le mie figlie hanno iniziato a giocare a pallacanestro e io mi sono appassionato. Sono partito con il settore giovanile e dopo la morte del nostro presidentissimo Spinelli ho preso il suo posto. Con la pallacanestro ci siamo davvero tolti tante soddisfazioni».

Esiste davvero la rivalità tra calcifili e basketari?

«Io ho vissuto le due realtà e posso dire che le differenze sono davvero poche. Soprattutto i problemi sono gli stessi. Quando vivi e lavori in provincia non è facile trovare le risorse per ottenere grandi risultati. Ci vuole impegno, costanza, i muri contro i quali

“ Con i grigiorossi la gioia del campionato Berretti nel 1974 con Aristide Guarneri come allenatore Ora è tutto diverso dai campi ai palloni Dopo le giovanili tanti anni tra i dilettanti ”

“ La pallacanestro è entrata nella mia vita grazie alle figlie che giocavano Da massimo dirigente ho visto tante feste e le tre coppe resteranno un orgoglio per tutta la città ”



Il presidente Paolo Manclossi festeggia con la squadra la vittoria dell'ultima Coppa Italia, che tiene stretta tra le mani

vai a sbattere sono gli stessi per tutti gli sport. Per questo con il passare degli anni gli allenatori sono gli stessi, i dirigenti anche. È difficile che ci siano nuove figure, è un sacrificio che molti preferiscono evitare. Io non credo ci sia rivalità. Tutto lo sport ha un valore sociale fondamentale, non possiamo farci la guerra tra noi. Non avrebbe davvero

nessun senso».

Il suo era un calcio più o meno bello di quello attuale?

«Era diverso. A volte guardo le partite e mi viene un po' di curiosità. Ora hanno campi sintetici perfetti, palloni leggerissimi con cui fare cambi di gioco di 60 metri non è molto difficile. Non voglio sembrare nostalgico, ma noi facevamo

quasi un altro sport e alla Cremonese ad allenarci c'era un mostro sacro come Aristide Guarneri. L'importante resta sempre divertirsi, ora come allora».

Il passaggio al Basket Team Crema ha cambiato le cose.

«Sono diventato dirigente, poi responsabile del settore giovanile. Ho visto nascere e cre-

scere quelle ragazze che ora sono con noi in prima squadra e che ci piacerebbe poter portare al massimo livello nazionale. La società è rimasta sempre la stessa grosso modo e ci siamo tolti delle belle soddisfazioni».

Tre Coppa Italia di fila. Non male davvero.

«Non solo. Dalla retrocessione

in serie B siamo ripartiti alla grande. Quei tre trofei brillano nella nostra bacheca, sono un orgoglio per tutta la città e non solo per noi. Le nostre stagioni sono sempre state emozionanti, con finali, semifinali, sempre playoff promozione. Insomma abbiamo sempre lottato per un obiettivo di grande rilievo».

Quest'anno sembra quello buono per la promozione.

«Diciamo che abbiamo allestito una squadra di livello. Siamo nel gruppo di quelle che hanno la possibilità di fare una grande stagione. Ma nella pallacanestro le incognite sono tante, soprattutto in questo momento. Non sempre la squadra più forte riesce a vincere il campionato dopo i playoff. L'importante è riuscire a concludere la stagione, tra normative e protocolli stiamo lottando ogni giorno contro un virus che non dà tregua. Rispettiamo ogni indicazione, speriamo possa bastare. Le società stanno facendo il massimo».

Senza pubblico.

«Io non sono mai stato a favore delle gare senza la gente, ma alla fine è diventato un obbligo senza alternative. Non parlo dal punto di vista economico, nelle nostre categorie il botteghino non riempie le casse. Lo dico dal punto di vista della socialità, del creare un interesse attorno a un movimento bellissimo e sano. Fa male al cuore vedere un canestro e nessuno che esulta».

Cosa metterebbe nel calcio del basket e viceversa?

«Sento parlare in questi mesi dell'inserimento dei playoff anche in serie A e credo che sia una via che possa garantire più interesse e spettacolo. Dall'altra parte mi piacerebbe che il prodotto pallacanestro potesse essere venduto meglio e avere una visibilità vicina a quella del calcio. Per il resto le cose funzionano bene così come sono, senza stravolgimenti. Ogni piccolo cambiamento regolamentare porta a degli scompensi a livello tattico. Calcio e basket sono belli così come sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA